

INFOCOOP

legacoopbund

47 | novembre | November 2016



BEGEGNUNGEN INCONTRI



IN PRIMO PIANO DAS THEMA

- 5 Immigrazione, politiche e umanità
- 7 Il lavoro: la via giusta per l'integrazione
- 8 Neue Sprache im neuen Land
- 10 Oltre le barriere
- 12 Sozialgenossenschaft Oasis - unauffällig multikulturell
- 14 Accorciare le distanze
- 16 La montagna non ha confini

MONDO COOP GENOSSENSCHAFTEN

- 18 Genossenschaften: Ein neues Modell für Sportunternehmen
- 19 Quasi quasi rilevo l'impresa
- 20 Edilizia | Bauwesen

SGUARDO AL FUTURO BLICK NACH VORN

- 22 Apprendere in modo cooperativo

RUBRICHE RUBRIKEN

- 3 Editoriale | Leitartikel
- 4 Pensano di noi | Der Blick von außen
- 23 Media
- 24 Vocabolario coop | Genossenschaften von A bis Z
- 25 Newcomer
- 26 Events

Titelbild | Grafica prima pagina: Clab

Editore | Herausgeber: Legacoopbund - Piazza Mazzini Platz 50-56
Aut. Trib. Bolzano / Gen. Gericht Bozen Nr.22/90 del/vom 4.8.1990

Direttore responsabile | Schriftleitung: Oscar Kiesswetter

Redazione | Redaktion: Heini Grandi, Elisabeth Kostner, Alberto Stenico
Foto: Legacoopbund, Savera, Contempora, unsplash.com, alpha beta
piccadilly

Stampa | Druck: Tipografia Alto Adige

Grafica | Graphik: CLAB

Contatti | Kontakt: Legacoopbund - Piazza Mazzini Platz 50-56 - Tel. 0471
067 100 - info@legacoopbund.coop - www.legacoopbund.coop

Diciture prima pagina/frontespizio:

Infocoop 2 - novembre | November 2016 | trimestrale di Legacoopbund
vierteljährliche Publikation von Legacoopbund Poste Italiane S.p.A. -
Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/BZ



Immigrazione, politiche e umanità: intervista con la responsabile relazioni esterne UNHCR Roma per fare un po' di chiarezza sul tema dei rifugiati.



Flüchtlinge in Südtirol: Die Sprache ist der Schlüssel zur Arbeit und Integration



Sport und Genossenschaften? Wieso nicht! Auch Amateursportvereinigungen können als Genossenschaften geführt werden.



L'I.T.A.S. "Sandro Pertini" punta sulla tecnica del *cooperative learning*, una nuova visione pedagogica e didattica che stimola la cooperazione tra gli studenti.

Es wird keine

Die Zeit vergeht viel zu schnell! Dieser banale Satz hat es in sich. Immer wieder hören wir ihn von dem einen oder anderen Kollegen, Freund oder Verwandten. Ob dieser Satz auch für meine Erfahrung bei Legacoopbund zutrifft? Vor fünf Jahren habe ich erstmals meinen Auftrag als Präsidenten von Legacoopbund aufgenommen und jetzt stehen wir schon vor den Neuwahlen und dem nächsten Kon-

gress. Es ist unglaublich, wie schnell die Zeit verfliegen ist. Wenn ich aber daran denke wo wir vor fünf Jahren standen und wie wir uns weiterentwickelt haben, so hat sich doch vieles geändert. Neue Genossenschaften wurden gegründet, andere aufgelöst, unzählige Sitzungen gehalten, so mancher Kampf gewonnen, neue Wege gesucht und gefunden, Krisensituationen bewältigt und

flüchtige

kleine und größere Erfolge gefeiert. Wir haben aus unseren Erfahrungen gelernt und sind dadurch gewachsen. Jetzt können wir aber nicht stehenbleiben oder uns auf die getane Arbeit zurücklehnen. Neue, immer komplexere Herausforderungen warten auf uns. Auch der Titel unseres 11. Kongresses „Genossenschaften im

Aufbruch“, der am 25. November in der Handelskammer stattfinden wird, weist darauf hin, dass wir noch lange nicht angekommen sind.

Bereits in den letzten Monaten haben wir uns an die Arbeit gemacht und gemeinsam mit unseren Mitgliedern die strategischen

Begegnung

Leitlinien neu ausgearbeitet und Schwerpunkte für die nächsten fünf Jahre gesetzt. Der neue Vorstand, der am 25. November beim Kongress von Legacoopbund gewählt wird, hat bereits einen klaren Auftrag.

Eines der brennendsten Themen, das auch bei den Treffen mit unseren Mitgliedern stark zum Ausdruck kam, ist der Umgang mit neuen Bürgern. Inwieweit können Genossenschaften zur Integration beitragen? Welche Rolle können sie einnehmen? Können sie den Menschen mit Migrationshintergrund neue Zukunftsperspektiven bieten? Wir haben die Chance hinter den Vorhang zu schauen und vielleicht gelingt es uns dann auch, die Ereignisse aus einem anderen Blickwinkel zu betrachten. Dem Thema der „Begegnungen“ ist auch diese Infocoop-Ausgabe gewidmet, wobei wir dieses Zusammentreffen mit den Anderen aus einer genossenschaftlichen Perspektive betrachten. Mit Beispielen von Genossenschaften, die bereits einen ersten Schritt gewagt haben, möchten wir weitere Mitglieder ermutigen, dasselbe zu tun. Vielleicht können ja die gedruckten Worte als Impuls für neue, unerwartete Begegnungen dienen. ■



Heini Grandi, Vorsitzender von Legacoopbund

I RICHIEDENTI ASILO IN ALTO ADIGE: OPPORTUNITÀ E SFIDE

di Luca Critelli



LUCA CRITELLI

Luca Critelli, dal 2012 direttore della Ripartizione Politiche sociali della Provincia. In precedenza è stato direttore dell'Ufficio anziani e distretti sociali e dell'Ufficio per lo sviluppo della cooperazione.

Anche se i termini profugo e richiedente asilo vengono spesso mescolati e usati indistintamente nella vita quotidiana, tra i due termini esistono differenze fondamentali: un profugo è una persona che, per paura di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, è fuggita dal paese di origine e il cui status è stato riconosciuto dallo Stato nel quale ha presentato domanda di asilo. I richiedenti asilo sono invece persone la cui procedura di asilo è stata avviata ma non ancora completata.

Durante la fase di decisione della domanda di asilo, che dura al momento tra i

15 e i 20 mesi, i richiedenti asilo vengono ospitati in apposite strutture di accoglienza. L'Alto Adige assorbe il 0,9% dei richiedenti asilo in Italia, che corrisponde alla percentuale degli altoatesini rispetto alla popolazione nazionale.

In Alto Adige si trovano attualmente circa 950 richiedenti asilo.

I richiedenti asilo attualmente presenti in Alto Adige provengono principalmente dall'Africa Centrale (Gambia, Mali, Senegal, Nigeria, Ghana e altri paesi), così come da alcuni paesi asiatici come l'Iraq, l'Afghanistan, il Pakistan e il Bangladesh.

I centri di accoglienza sono gestiti da organizzazioni non-profit specializzate (attualmente Caritas e Volontarius), in collaborazione con la Provincia Autonoma di Bolzano. Il personale è responsabile dell'accoglienza, delle attività svolte nella struttura e della vigilanza; mantiene inoltre i contatti con i comuni e con le altre organizzazioni locali. Un regolamento interno stabilisce le regole di comportamento per gli ospiti. Ogni ospite è tenuto a contribuire al lavoro nella struttura e si punta a realizzare una vita quanto più autonoma e indipendente possibile.

Le attività svolte includono l'accompagnamento della procedura di asilo, corsi di lingua obbligatori, sostegno e accompagnamento nello svolgimento di attività lavorative e di pubblica utilità, preparazione rispetto a una vita autonoma una volta lasciate le strutture. Anche se continua ad essere diffusa l'opinione che i richiedenti asilo "non possono lavorare", secondo la legge italiana un rapporto di lavoro dipendente è possibile dal terzo mese successivo alla presentazione della domanda di asilo. È possibile, sia per aziende che per privati, assumere i richiedenti asilo

sulla base delle forme contrattuali normalmente previste per tutti i lavoratori. Attività di volontariato e lavori di utilità sociale possono essere svolti anche prima di tale termine.

Per coloro la cui domanda d'asilo è stata accolta, una volta lasciato il centro d'accoglienza, la sfida principale è trovare un lavoro e un alloggio. Corsi di lingua, di formazione professionale, stage professionali e molte altre misure hanno lo scopo di aprire ai rifugiati l'accesso al mercato del lavoro e delle abitazioni, ma anche di facilitarne l'inclusione e l'integrazione nella società.

Rispetto alla situazione altoatesina va rilevato come il mondo della cooperazione (sociale) sia al momento coinvolto in modo piuttosto marginale nella tematica. Gli enti maggiormente attivi sono, anche per ragioni storiche e di tradizione nel settore, soprattutto associazioni. Anche nella fase successiva all'uscita dalle strutture di accoglienza il ruolo della cooperazione appare al momento piuttosto ridotto.

Possibili ruoli per la cooperazione possono, a mio avviso, essere ricercati nella fase di gestione dell'attività di accoglienza, ma soprattutto nella fase successiva all'accoglienza in struttura. Le principali sfide sono in questa fase quelle del lavoro e dell'abitare, così come tutto l'ambito dell'integrazione sociale e della formazione, settori nei quali la cooperazione ha tradizionalmente uno dei propri ambiti di attività. ■

IMMIGRAZIONE: TRA POLITICHE E UMANITÀ

Intervista con Cristina Franchini, responsabile relazioni esterne e comunicazioni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati UNHCR Italia

di Alessia Bernardo

Si sono concluse nei mesi scorsi a Castel Mareccio a Bolzano le “Giornate della cooperazione allo sviluppo: Mondi in movimento” che hanno visto il coinvolgimento di importanti personalità nel panorama della cooperazione allo sviluppo. Grazie alla stretta collaborazione con le Botteghe del Mondo Alto Adige, noi di Legacoopbund abbiamo avuto la fortuna di incontrare Cristina Franchini, che si occupa di relazioni esterne presso l'ufficio regionale di Roma dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Questa organizzazione è impegnata in prima linea a salvare vite umane, a proteggere i diritti di milioni di rifugiati, di sfollati e di apolidi, e a costruire per loro un futuro migliore. Istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, essa lavora in 127 paesi del mondo e si occupa di circa 60 milioni di persone. In Italia la questione dei rifugiati è ormai un tema all'ordine del giorno, incontrare la dottoressa Franchini non è stata solo una grande opportunità ma anche l'occasione per fare un po' di chiarezza su alcuni aspetti riguardanti questo fenomeno.

L'avventura di Cristina Franchini con UNHCR inizia nel 2007 come Protection Officer, l'area legale destinata alla protezione dei rifugiati. In seguito, ha lavorato all'interno delle Commissioni territoriali per la valutazione delle domande di asilo per poi iniziare ad occuparsi delle relazioni esterne. Coinvolta al cento per cento nella questione dell'immigrazione in Italia, Cristina Franchini sembra positiva riguardo al numero dei richiedenti asilo nel corso del 2016: l'anno scorso nello stesso periodo si contavano 132 mila arrivi contro i 130 di quest'anno. Contemporaneamente si è registrato un aumento dei posti di accoglienza che oggi sono 158 mila. Questo rispecchia lo sforzo del governo nel garantire un'assistenza adeguata.

Il 19 settembre si è tenuto a New York il Summit delle Nazioni Unite sui Rifugiati e i Migranti durante il quale il Premier Matteo Renzi ha ribadito la mancanza di sostegno da parte dell'Unione Europea sulla questione dell'accoglienza dei migranti e dei rifugiati e ha dichiarato che “l'Italia farà da sola”. Non è la prima circostanza in cui si sente parlare della distanza dell'UE su questo fronte. Sarebbe opportuna una maggiore europeizzazione dell'emergenza accoglienza? A questa domanda, Cristina Franchini risponde dicendo che “il meccanismo della solidarietà è importante anche a livello di



Cristina Franchini, responsabile relazioni esterne presso l'ufficio regionale di Roma dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR).

stati dell'Unione Europea. Quello che si è evidenziato a livello globale durante il Summit di New York, è stato proprio l'incentivo ad applicare il principio solidaristico, che è anche alla base della Carta delle Nazioni Unite. Il punto centrale da considerare è la presenza di un alto numero di rifugiati nel mondo, che vede particolarmente coinvolti gli stati limitrofi alle zone di crisi. Il principio di solidarietà prevede però che questi stati non vengano lasciati soli nell'affrontare il problema, ma che ci sia un maggior coinvolgimento e una maggior cooperazione tra stati.” Questo principio, secondo Cristina Franchini, ha portato ad un aumento di fondi a livello globale per garantire maggiori aiuti umanitari e anche in Italia è previsto un aumento del 30% per gli aiuti alle emergenze. Inoltre l'ampliamento delle quote di accoglienza per i rifugiati permetterà agli stati di ospitarne un maggior numero in modo da evitare che queste persone cadano, ad esempio, nelle mani di trafficanti. Un'altra questione sulla quale l'UNHCR e il governo italiano stanno cooperando è la risoluzione del problema dei minori non accompagnati. Si sta infatti cercando di potenziare questo aspetto ed applicare efficacemente la normativa italiana relativa all'inserimento di minori non accompagnati, affinché si possa garantire a questo gruppo particolarmente vulnerabile una protezione specifica.

Se la quantità di arrivi in Italia non è sicuramente da sottovalutare, Cristina Franchini ci fa notare come spesso a livello mediatico si tende a far credere che la crisi delle migrazioni forzate a livello mondiale sia un fenomeno che riguarda solamente l'Europa, ma non è così. "Se si guardano attentamente i dati", spiega Cristina Franchini, "il 39% dei rifugiati nel mondo sono accolti nelle regioni del Medio Oriente e Nord Africa, 29% in Africa, 14% negli stati del Pacifico, il 12% negli stati delle Americhe, mentre solo il 6% delle persone costrette a fuggire da guerre e persecuzioni è accolto in Europa. Se si considerano queste percentuali mettendole in relazione con il numero di abitanti degli stati europei" continua la rappresentante dell'UNHCR, "il problema viene certamente ridimensionato".

Da paese d'emigrazione, l'Italia è diventata paese di immigrazione. Eppure spesso sembra che gli italiani abbiano dimenticato quali sono stati i problemi affrontati dai loro nonni che dopo la Seconda Guerra Mondiale emigravano alla ricerca di migliori condizioni sociali ed economiche per se stessi e per i loro figli. Oggi però abbiamo due diverse categorie migratorie: i migranti, coloro che lasciano il loro paese per trovare condizioni di vita migliori, e i rifugiati, coloro che fuggono dal loro paese perché costretti a farlo per situazioni di guerra ad esempio. Ad ogni modo, chiunque può richiedere la protezione internazionale. "Esistono circostanze specifiche che fanno sì che una persona abbia bisogno della protezione di un altro paese anche se questa persona non proviene da un paese in cui è in corso un conflitto" Cristina fa chiarezza spiegando che, "ad esempio anche donne vittime di violenza o abusi, o persone LGBTI che non hanno diritto di vivere liberamente la propria condizione, rientrano in quella categoria di persone che rischiano la vita e necessitano di protezione".

Un po' di confusione esiste anche in materia di politiche di regolamentazione e richiesta d'asilo. Attualmente è in vigore Dublino III. Ma in cosa consiste? Il regolamento di Dublino III ha lo scopo di identificare all'interno degli stati membri dell'Unione Europea quale è lo stato competente per la valutazione della domanda di protezione internazionale. Uno dei criteri che viene utilizzato è quello della domanda d'asilo nel territorio di arrivo. "Questo criterio" spiega Cristina Franchini "dovrebbe essere l'ultimo criterio applicabile, nel senso che se la persona ha avuto un visto o ha dei famigliari in un altro paese dell'Unione Europea, il regolamento prevede che sia quel paese a valutare la sua domanda di protezione internazionale. Con la crisi dell'anno scorso in Grecia, il sistema Dublino non ha offerto tutte le possibilità per fare in modo che i richiedenti asilo venissero distribuiti all'interno degli stati dell'Unione Europea. Per questo motivo è stato poi anche creato il sistema della ricollocazione dei richiedenti asilo, per cui gli stati dell'UE si sarebbero presi in carico un certo

Uomini, donne e bambini molto probabilmente continueranno ad arrivare, ciò che bisogna cercare di cambiare è la mentalità delle persone e la loro percezione del problema.

numero di richiedenti asilo arrivati in Grecia e in Italia. Sistema che purtroppo è in difficoltà" conclude Cristina Franchini.

A questo punto sorge spontanea una domanda, "ma allora, a che punto siamo a livello di accoglienza?". Secondo Cristina, c'è sicuramente molto da fare, ma c'è stato anche un grande sforzo da parte del governo italiano per la salvaguardia della vita in mare e per aumentare il numero delle persone accolte sul territorio italiano. "L'importante" ribadisce la dottoressa Franchini "è, dal nostro punto di vista, l'applicazione del principio di solidarietà per fare in modo che sia data un'accoglienza e delle prospettive adeguate ai rifugiati e che questo non debba essere solo un dovere dei paesi di primo arrivo".

Mettersi nei panni di queste persone e cercare di comprendere il fenomeno a livello umano è davvero difficile. Da questa necessità, è nata la campagna #WithRefugees, una campagna globale dell'UNHCR organizzata con l'obiettivo di chiedere agli stati una maggiore consapevolezza e collaborazione tra di loro nel prendersi carico della situazione dei rifugiati. Colonna portante del progetto è stata la possibilità dei rifugiati di raccontare in modo diretto e con la propria voce la loro storia. "Dalle numerose storie emerse, si è capito che c'è un valore positivo nell'accoglienza, nell'apertura nei confronti degli altri, che rappresenta un'opportunità anche per le società che ricevono i rifugiati. Fare in modo che queste persone abbiano la possibilità di raccontare personalmente la propria storia aiuta tutta la società a conoscere quello che c'è alla base della richiesta di protezione internazionale. I rifugiati non sono persone che hanno scelto di venire qui ma sono stati costretti a farlo. Nessuno affronterebbe volontariamente il deserto o salirebbe su un'imbarcazione instabile rischiando la vita se non fosse assolutamente necessario" così Cristina Franchini e l'UNHCR cercano di dare un aspetto più umano al problema. Uomini, donne e bambini molto probabilmente continueranno ad arrivare, ciò che bisogna cercare di cambiare è la mentalità delle persone e la loro percezione del problema. ■

IL LAVORO: LA VIA GIUSTA PER L'INTEGRAZIONE

Quello dell'inserimento lavorativo è un mestiere che le cooperative sanno fare bene. Anzi, si può dire che esse sono nate proprio per garantire anche alle persone più deboli la possibilità di lavorare e garantirsi un reddito autonomo.

di Alberto Stenico



Alla fine dell'800, hanno cominciato i braccianti agricoli a combattere la disoccupazione con le loro cooperative di lavoro. Nel '900 sono stati gli operai espulsi a causa delle ristrutturazioni industriali a non rassegnarsi e fondare dal basso nuove imprese e creare nuovi posti di lavoro. Negli ultimi decenni, con la diffusione di altre forme di disagio sociale, sono nate le cooperative per l'inserimento lavorativo di persone altrimenti condannate all'emarginazione. Insomma, la strada tracciata fin dalle origini si è dimostrata la via giusta: fare in modo che le persone possano aiutarsi da sé, abbiano un proprio lavoro e un proprio reddito, non debbano dipendere dalla assistenza pubblica. Dignità, integrazione nella società, libertà: questi gli ingredienti della ricetta cooperativa per rispondere ai problemi dell'emarginazione di sempre nuovi gruppi sociali.

Come quello dei profughi, ad esempio. Essi sono "oggetto" di programmi di sostegno pubblico nei centri di accoglienza (alloggio, vitto e "Taschengeld"), iniziative del volontariato, ma anche di critiche da parte dei cittadini, se non addirittura di forme di discriminazione. Nella maggioranza dei casi si tratta di giovani che sono venuti a cercarsi un futuro in Europa. Allora perché non dare loro la possibilità di costruirselo con le proprie forze, il futuro? Perché non favorire l'inserimento professionale e lavorativo, l'apprendimento delle lingue e l'educazione civica, l'emancipazione dall'assistenza e la fine della passività dell'attesa? La Cooperazione può fare molto, se la Politica ne riconosce lo spirito. Se i profughi diventano "soggetti" del proprio futuro. Quello dei profughi non è solo un problema di prima accoglienza, ma è soprattutto una sfida all'integrazione sociale e lavorativa di migliaia di nuovi nostri concittadini. ■

NEUE SPRACHE IM NEUEN LAND



Ich verzichte in diesem Aufsatz bewusst auf die üblichen geschlechtsbezüglichen Erweiterungen (-innen) und beschränke mich auf gute alte sprachliche Gepflogenheiten. Einwanderer, Politiker, Verbrecher usw. sind gleichermaßen als Männleins und Weibleins gemeint, da es sie durchaus überall gibt.

von David Casagrande

Nein, es ist überhaupt keine neue Erfahrung, erst recht nicht in den Zentralalpen und schon gar nicht am Weg über den Brenner. Durch dieses Fleckchen Erde, das wir mittlerweile Südtirol nennen, ist schon in der Vergangenheit halb Europa gezogen. Schön, von den Menschen aus der Jungsteinzeit wissen wir nur wenig, aber schon in der Bronzezeit belegen Funde der Laugen-Melaun-Kultur zugehörige Gruppen, die in der jüngeren Eisenzeit von den Rättern abgelöst wurden. Dann kamen die Römer, später die Langobarden, die Bajuwaren, Zimbern und Teutonen, sogar die Hunnen stießen bis ins Oberpustertal vor. Die geballte Völkerwanderung wälzte sich über den bequem mittig gelegenen, niedrigsten Alpenpass und Menschen massakrierten andere Menschen, um ihnen Boden-, Weg-, Jagd- und nur die Götter erinnern sich vielleicht daran, welche sonstigen Rechte abzujagen. Das änderte sich auch nicht, als Kaiserliche und Päpstliche, Baiern, Wittelsbacher, Luxemburger, Habsburger, Franzosen, Deutsche, Italiener, schließlich sogar die Vereinten Nationen genau und selbstverständlich viel besser als die Einwohner selbst wissen wollten, wer sich diese Ecke auf dem Globus unter den Nagel reißen dürfe. Letztlich gab und gibt es nach wie vor im wesentlichen bloß zwei Standpunkte. Auf der einen Seite stehen Menschen, die schon im Land wohnen, die pochen auf Erbrecht, Tradition und Althergebrachtes, auch wenn das Alte bei genauerem Hinsehen nicht selten erst wenige Jährchen auf dem Buckel hat. Auf der anderen gibt es die Eindringlinge, die sich durchaus auch mit Waffengewalt durchsetzen wollen. Als noch bequemer stellte sich heraus, zwei der schlimmsten Verbrecher in der Menschheitsgeschichte Land und Leute unter sich verschachern zu lassen. Wie auch immer, schon immer kamen praktisch pausenlos Neulinge ins Land.

In der jüngsten Vergangenheit kamen zunehmend Flüchtlinge. Und Einwanderer. Wobei die Unterscheidung nicht immer leicht fällt. So lange Menschen aus Kriegs- oder sogenannten Krisengebieten fliehen, sieht's noch recht einfach aus. Aber schon bei der Flucht vor Hunger, Hoffnungslosigkeit, Unterdrückung usw. scheiden sich die Kleingeister. Trotzdem, wie auch immer wir dazu stehen mögen, jetzt sind sie da. Abgesehen von Aussehen, Sitten und Religion geht's bei

denen freilich auch nicht anders als in anderen Menschengruppen zu. Die meisten sind in Ordnung, einige wenige herausragend, ein paar sind unsympathische Eiertreter, einige wenige sogar Verbrecher. Soll's auch in Tirol geben.

Irgendwie sind sie angekommen. Viele atmen wohl auf, denken, sie hätten's geschafft. Das hier ist immerhin Europa, die EU, das gelobte Land. Hier ist doch alles Gold, auch was gar nicht glänzt. Aber die Ernüchterung stellt sich sehr bald ein. Die beiden ersten großen Hürden heißen: ein Dach über dem Kopf und was zwischen die Zähne. Auch im Schlaraffenland Südtirol leichter gesagt als getan. Zum Glück gibt es auch hier Menschen und Einrichtungen, die den Opfern – wir sollten nie vergessen: Flüchtlinge sind vor allem Opfer – helfen, ihnen unter die Arme greifen, sie zumindest mit dem Nötigsten versorgen. Zum Beispiel die *Caritas* und der Verein *Volontarius*.

Freilich ist das erst der Anfang. Viele, wahrscheinlich die meisten Flüchtlinge beabsichtigen, nur so lange im Ausland zu bleiben, bis sich die Lage in ihrer Heimat so weit beruhigt hat, dass sie zurückkehren können. Nur, wie lange so etwas dauert, hängt nicht von ihnen ab. Also, was können sie mittlerweile tun? Eine recht beliebte Reaktion bei Eingeborenen aller drei in Südtirol amtlich anerkannten Sprachgruppen lautet: „Die sollen doch arbeiten gehen!“ Ebenfalls leichter gesagt als getan. Obwohl, zumindest theoretisch: wer in Italien Antrag auf internationalen Schutz stellt, darf zwei Monate nach dem Antrag auch gewerbliche Tätigkeiten ausüben.

Aber früher oder später haben sie's dann wirklich geschafft, lange nicht alle, aber immerhin. Sie halten ein Stück Papier in Händen, auf dem steht, dass sie erstmal bleiben dürfen. Sie atmen auf, entspannen sich vielleicht ein bisschen und schauen sich um. Natürlich haben sie's schon gemerkt, die Menschen im Paradies verständigen sich in anderen Sprachen als in den Ländern, aus denen sie gekommen sind. Mittlerweile sind sie wohl oder übel zur Einsicht gekommen, dass ihr Zwangsaufenthalt in der Ferne höchstwahrscheinlich mehr als nur ein paar Monate in Anspruch nehmen wird. Also müssen sie die Spra-

che lernen. Klar. Schön, aber welche? Gut, das Land heißt Italien, also lernt man am besten italienisch, obwohl die meisten Eingeborenen hier deutsch reden, wenn auch mit merkwürdigem Dialekt. Irgendwo hinter diesen hohen Bergen soll's sogar noch eine amtlich zugelassene Sprache geben. Genau: Ladinisch heißt die. Also, was tun? Sich an die Behörden wenden. Logisch. Allerdings kann keine Verwaltungsbehörde ausreichend flexibel und effizient auf unvorhergesehene Großereignisse reagieren. Aber sie unterstützt private Einrichtungen und Initiativen, die sowas können. Vielleicht noch lange nicht gut genug, aber trotzdem.

So ein Sprachkurs ist für Flüchtlinge und andere eingewanderte Menschen (‘tschuldigung, ich vergesse ständig, dass in der deutschen Sprache keine deutschen Begriffe mehr zulässig sind, also Migranten) der erste Schritt, um sich bei uns einleben zu können (Mist, schon wieder! Integrieren muss das heißen! Wo kämen wir hin, wenn Leute auf Deutsch deutsch reden oder schreiben? Man könnte sie ja verstehen). Aber, noch vor dem Sprachkurs selbst ergeben sich völlig neue Probleme. Zu Beginn ist es erforderlich, die angehenden Kursteilnehmer zumindest grob in Leistungsgruppen einzuteilen. Gar nicht einfach, es sind Menschen beiderlei Geschlechts, aller Altersgruppen vom Kleinkind aufwärts, die aus verschiedenen Ländern und Kulturräumen gekommen sind, verschiedene Sprachen sprechen, unterschiedlichen Religionsgemeinschaften angehören, unterschiedliche politische Ansichten vertreten usw. Von Geschmäckern und Wünschen will ich erst gar nicht anfangen. Doch für manche liegt auch diese Latte noch zu hoch für den Einstieg. Sie haben nie lesen und schreiben gelernt. Ihnen bietet das Land Südtirol kostenlose Alphabetisierungskurse. Freilich wird kein vernünftiger Mensch erwarten, dass Leute, die keine Schule kennen, die erst lernen lernen müssen, nach wenigen Wochen oder auch Monaten Unterricht (meist eineinhalb Stunden zwei Mal die Woche) schon halbwegs ordentlich lesen und schreiben können. Was viele unserer Journalisten und Politiker nach einem halben Jahrhundert oder mehr in der eigenen Muttersprache nicht geschafft haben.

Für die anderen kann der Sprachkurs tatsächlich beginnen. Für Flüchtlinge sind solche Einführungskurse kostenlos. Andere Einwanderer müssen 30 € berappen. In beiden Fällen ist der Unterricht in den Sprachschulen – etwa bei der Genossenschaft *alpha beta piccadilly* – nur möglich, weil die Landesverwaltung mit Beiträgen hilft. Abgesehen von den Anlaufschwierigkeiten und dem Kostenaufwand, jetzt sind die Lehrkräfte gefragt. Keineswegs nur in fachlicher Hinsicht. Was schon bei ‚normalen‘ Kursen für Eingeborene teutscher oder welscher Zunge mit guter Schulbildung und satten Bäuchen nicht einfach ist, wächst sich hier oft zu einem regelrechten Spießrutenlauf für das Einfühlungsvermögen aus. Zum Beispiel, herkömmliche Kurse greifen früher oder später gerne auf beliebte Themen wie etwa Freizeit und Urlaub zurück. Sowas ist Flüchtlingen naturgemäß kaum zuzumuten. Auch beim Essen und Trinken kann man vielen



Die Nachfrage für die Alphabetisierungskurse der Genossenschaft *alpha beta piccadilly* ist groß: Erwachsene, auch Flüchtlinge, können hier Grundkenntnisse im Lesen und Schreiben erwerben.

von denen nicht gut mit Wein und Speck kommen. Den Lehrkräften wird von allem Anfang an jedenfalls allerhand abverlangt. Am guten Willen fehlt's nicht. Trotzdem kann jederzeit was schiefgehen. Als in einem dieser Kurse zum Beispiel Begriffe in Zusammenhang mit Familie dran waren – Eltern, Vater, Mutter, Geschwister, Kinder, Großeltern, Onkel, Tanten usw. – brach ein Teilnehmer in Tränen aus. Die Erinnerung an die Familie kann unerträglich schmerzhaft sein, wenn Angehörige unter Umständen vermisst werden, möglicherweise im Gefängnis sitzen, Misshandlungen ausgesetzt sind, vielleicht sogar gefoltert oder getötet wurden.

Nein, es ist nie einfach, wenn Menschleins zusammenleben – wollen oder müssen. Die Schwierigkeiten fangen schon in der kleinsten Gemeinschaft an, dem Paar, und setzen sich in den größeren Gruppen fort, der Familie, dem Dorf oder Stadtteil, dem Land, manchmal der Staatengemeinschaft. Dabei handelt es sich durchaus nicht auf jeder Ebene um die gleichen oder auch nur vergleichbare Probleme, aber eins ist allen gemeinsam: wir können sie nur lösen, wenn wir miteinander reden. Wie wir mehr oder weniger alle aus Erfahrung wissen, klappen sogar mit den besten Absichten unternommene Versuche häufig nicht einmal bei Menschen, die ein und dieselbe Sprache sprechen. Aber sie ist und bleibt – zumindest vorläufig – die wichtigste Verständigungsmöglichkeit. Solange die Menschheit nicht was Besseres gefunden hat, brauchen wir mindestens eine gemeinsame Sprache, in der sich alle auf der jeweiligen Ebene Beteiligten einigermaßen zurechtfinden. Muss ja gar nicht die eigene sein. Schon recht, schließlich sind ja die zu uns gekommen, also sollen gefälligst sie sich anstrengen. Aber was, wenn das Glas halb voll statt halb leer wäre? Neue Nachbarn können eine wertvolle Bereicherung darstellen, neue Sprachen sind es ganz bestimmt. Die alte Redensart *aus der Not eine Tugend machen* ist ja auch nicht zufällig entstanden. Was, wenn auch wir die Gelegenheit beim Schopf packen und dazulernen? ■

OLTRE LE BARRIERE

Dall'esperienza positiva con i profughi ai progetti di integrazione lavorativa: Patrizia, Alberto e Mattia aprono le porte della cooperativa sociale Aquarius, un mondo variegato e interculturale.

di Elisabeth Kostner



Da sinistra Patrizia Recla, Alberto Covanti e Matia Tripodi, responsabili della cooperativa sociale Aquarius, che contribuisce all'integrazione sociale di persone svantaggiate.

Piazzetta Anne Frank. Per me, che nel percorso abituale verso il lavoro sono solita vedere solo la stazione di Bolzano, il centro e Corso Libertà, è come un'altra città. Mi sembra di essere arrivata in un posto nuovo, eppure sono sempre a Bolzano, solo qualche isolato più in là. Il motivo per cui mi sono spinta fin qua? Una chiacchierata con i responsabili di Aquarius, cooperativa sociale con sede in piazzetta Anne Frank. Voglio scoprire come questa cooperativa riesce a dare lavoro a oltre trenta persone svantaggiate e soprattutto voglio sapere come è andata la loro esperienza con i migranti. Ho saputo, infatti, che Aquarius ha accolto alcuni profughi come volontari nella cooperativa.

Ma partiamo dall'inizio. Da come nel lontano 1993 alcuni medici-infermieri, soci dell'Associazione Parenti e Amici di Malati Psicici (APAMP), sindacalisti e amici di Legacoopbund hanno deciso di istituire una cooperativa sociale a Bolzano. Lo scopo? Creare posti di lavoro per persone con disagi psichici. "Erano gli anni delle prime cooperative sociali. Qui a Bolzano c'erano la C.L.A., l'Oasis e la Novum, ma non c'era ancora nessuna cooperativa che si occupava di persone con disagio psichico", il Presidente della cooperativa Aquarius Alberto Covanti è un fiume in piena quando parla dei primi anni della cooperativa. La storia di Aquarius è anche un po' la sua storia.

Disoccupato e in cerca di un lavoro, gli era stato proposto da un amico di partecipare a questo progetto: "L'idea era quella di mettere in piedi una fattoria sociale e visto che avevo studiato agraria la proposta cadeva a fagiolo". Oggi Alberto vede questa richiesta come un colpo di fortuna, anche se poi il progetto della fattoria non è andato in porto. Si è deciso, infatti, di ripiegare su un'altra attività più adatta all'ambiente cittadino: la manutenzione del verde. Si trattava comunque sempre di un lavoro che implicava il contatto con la terra, una certa manualità; ossia un lavoro adatto per persone con disagi psichici. "Allora si pensava che per lavorare nel sociale bastasse buona volontà e la voglia di aiutare gli altri", sorride Alberto ripensando a come i soci si erano buttati a capofitto in questa nuova impresa, "Quando poi si sono verificati i primi problemi abbiamo capito che la volontà da sola non basta".

Lo sa bene anche Patrizia Recla, responsabile dell'area sociale di Aquarius, che ogni giorno deve confrontarsi con i bisogni particolari delle persone in situazioni di disagio. Ha lavorato per diversi anni come assistente sociale nel pubblico per poi dedicarsi al progetto di Aquarius: "Qui ho trovato spazio per agire a favore di chi è in situazioni difficili, realizzando il mio sogno professionale". Dei 60 dipendenti di Aquarius, 26 sono, infatti, persone svantaggiate, occupate

secondo la legge 381/91. Oltre alle persone con disagi psichici, in Aquarius oggi trovano lavoro anche persone con altri tipi di "svantaggio": persone con problemi di dipendenza, persone ammesse in misura alternativa alla carcerazione, minori in situazione di difficoltà familiare... Queste persone vengono seguite e accompagnate da Patrizia e dagli altri collaboratori di Aquarius con grande professionalità e tenendo sempre d'occhio l'obiettivo principale: ossia l'acquisizione di competenze che permettano l'integrazione lavorativa.

Nel corso degli anni Aquarius ha cambiato più volte settori di attività. L'area della manutenzione del verde è però rimasta una costante. E proprio in questo settore Aquarius recentemente ha dato la possibilità a quattro richiedenti asilo di svolgere del volontariato. "La richiesta ci è arrivata dal Consorzio Joti, che insieme alla Caritas e al Comune di Bolzano ha voluto dare l'opportunità a questi profughi di svolgere alcuni mesi di attività di volontariato", mi racconta Matia Tripodi che ha seguito questo progetto per la cooperativa Aquarius. "Nonostante le difficoltà con la lingua", continua Matia, "è stata un'esperienza positiva. Sia per noi, che anche per i profughi, che hanno colto questa esperienza come un'opportunità per imparare un mestiere e apprendere la nostra lingua". Unica nota negativa sono state le difficoltà burocratiche, dovute a problemi legati all'assicurazione dei volontari. "Alla fine del 2015 abbiamo dovuto interrompere il progetto, perché ci mancava la copertura INAIL per i volontari", spiega Matia, ricordando la tenacia con la quale uno dei profughi aveva continuato a chiedere di poter proseguire l'esperienza. La situazione ora si è risolta e due persone stanno svolgendo attività di volontariato presso la cooperativa Aquarius.

È come sono stati accolti questi volontari dagli altri collaboratori? "Le cooperative sono improntate all'accoglienza, è un processo intrinseco ricevere ed ac-



Sopra, un collaboratore della cooperativa Aquarius mentre svolge attività di giardinaggio, una delle numerose mansioni con la quale la cooperativa impegna i suoi collaboratori.

cettare persone nuove e diverse", spiega Patrizia, "Inoltre nella nostra cooperativa lavorano già numerose persone con storie di migrazione. Abbiamo collaboratori dal Sudamerica, dall'Africa e dai Paesi dell'Est. Le reazioni sono state quindi in gran parte positive. Esperienze come queste possono aiutare a demolire i pregiudizi".

È necessario che ci siano all'interno della cooperativa persone in grado di seguire i nuovi arrivati, di insegnare loro le abilità del mestiere. "Non è facile occupare chicchessia. È facile a dirsi mettiamoli a fare qualcosa di utile. Ma chi li segue? Chi li attrezza?", così Alberto ricorda le difficoltà che si possono incontrare. "Noi abbiamo acquistato tutta l'attrezzatura necessaria per tre di loro, ma poi uno è arrivato per un giorno solo. Dopo non si è più visto. Altri, invece, colgono l'occasione e svolgono la loro attività con estrema volenterosità". Ma ci sarà mai per uno di loro la possibilità di essere assunto dalla cooperativa? Difficile, ma non impossibile, è la risposta dei soci; le loro eventuali candidature verranno considerate insieme alle altre numerose richieste che arrivano costantemente alla cooperativa.

Con un filo di inquietudine il Presidente Alberto accenna agli incarichi pubblici, fondamentali per la cooperativa sociale Aquarius, le cui attività si basano su servizi di portierato, mensa, giardinaggio e bar svolti in gran parte su incarico degli enti pubblici. Negli ultimi anni, infatti, gli enti pubblici ricorrono sempre più spesso agli appalti, rinunciando alla possibilità dell'affidamento diretto alle cooperative sociali. "È diffusa l'idea che l'affidamento diretto comporti uno sperpero di soldi pubblici, quando in realtà dare lavoro alle cooperative sociali significa comprare due cose al costo di una: la prestazione e il servizio di inserimento lavorativo di persone svantaggiate", commenta Alberto. "Le gare si vincono o si perdono e i dipendenti passano da una cooperativa all'altra. Per alcuni collaboratori queste situazioni non creano gravi problemi, ma per altri possono essere fonte di stress e rappresentare una grande difficoltà. È un dato di fatto: il mondo delle gare non si concilia con il mondo delle persone svantaggiate". ■

SOZIALGENOSSENSCHAFT OASIS **UNAUFFÄLLIG** **MULTIKULTURELL**

von *Klaudia Resch, Präsidentin der Sozialgenossenschaft Oasis*

Dass in Südtirol nicht nur drei Sprachen gesprochen werden, ist für die Sozialgenossenschaft Oasis spätestens seit der Jahrtausendwende klar: In Zeiten der Vollbeschäftigung war es schwierig, Menschen für Arbeiten zu finden, die wenig soziales Prestige und einen relativ geringen Lohn bringen, wie z.B. das Einsammeln von Abfällen in Grünanlagen, Montage- oder Entrümpelungsarbeiten. Meist gab es nur wenige Bewerber und diese kamen Großteils aus dem Ausland oder aus anderen italienischen Provinzen.

Inzwischen hat sich die Situation auf dem Arbeitsmarkt wesentlich verschlechtert und viele Menschen sind gezwungen, jede Arbeit anzunehmen, die sie finden können. Dennoch ist Oasis im Laufe der Jahre sprachlich und kulturell immer bunter geworden. Derzeit arbeiten in der Sozialgenossenschaft 67 Menschen aus 13 verschiedenen Herkunftsländern: Unsere Mitarbeiter kommen aus Italien, Albanien, Australien, Bosnien, Ecuador, Marokko, Mazedonien, Moldawien, Österreich, Pakistan, Rumänien, der Slowakei und Tunesien. Mehr als ein Drittel der Belegschaft ist nicht in Italien geboren, weit mehr als die Hälfte ist nicht in Südtirol geboren. Dabei machen wir die Beobachtung, dass die kulturellen Unterschiede zwischen den verschiedenen italienischen Provinzen oft genauso stark wahrnehmbar sind, wie zwischen verschiedenen Herkunftsländern.

Trotz dieser bunten Mischung gab es bisher keine größeren Probleme bei der Integration der Menschen aus den verschiedenen Herkunftsländern. Kleinere Reibereien gibt es natürlich: So kann es vorkommen, dass ein Mitarbeiter versucht, sich als Leader aller Arbeiter seines Herkunftslandes zu etablieren und eine interne Hierarchie aufzubauen. Oder es wird der Versuch unternommen, für die eigenen Familienmitglieder in der Oasis eine Anstellung zu finden. Auch kommt es vor, dass sich Männer (nicht nur mit Migrationshintergrund!) anfangs schwer tun, Frauen als Vorgesetzte zu akzeptieren.

Dass es bisher kaum Integrationsprobleme in der Oasis gab, liegt sicher auch an der Unternehmensform: Als Sozialgenossenschaft des Typs B ist es unser Ziel, sehr unterschiedliche



67 Menschen aus 13 verschiedenen Herkunftsländern sind derzeit in der Sozialgenossenschaft Oasis beschäftigt.



Die Bozner Sozialgenossenschaft Oasis, im Jahr 1990 gegründet, ist in verschiedenen Bereichen tätig: Müllentsorgung, Gärtnerei, Verwaltung des Sill Centers und der Bar, Bühnenaufbau, Umzüge, Sammlung von Altpapier und Sperrmüll und Fahrradverleih.

Menschen in die Arbeitswelt zu integrieren. Aufgrund dieses Auftrags sind wir es gewohnt, mit Unterschieden umzugehen und immer den einzelnen Menschen mit seinen Fähigkeiten und seinen Möglichkeiten in den Mittelpunkt zu stellen, Mitarbeiter nicht aufgrund ihrer Vergangenheit, ihrer Beeinträchtigung, ihrer Schwierigkeiten oder eben ihrer Herkunft zu bewerten, sondern allen eine Chance zu geben. Diese Unternehmenskultur scheint auch auf die Mitarbeiter abzufärben. Rassistische oder diskriminierende Äußerungen zwischen den Mitarbeitern gibt es natürlich auch bei uns hin und wieder, doch werden sie nicht nur von den Vorgesetzten nicht geduldet, sondern auch von den Kollegen beanstandet. Unterschiede, Gemeinsamkeiten und gegenseitiger Respekt werden im Unternehmen thematisiert: So wurde z.B. zu Beginn des Jahres ein Ethikkodex in der Vollversammlung verabschiedet, mit dem sich die Mitglieder auf ihre gemeinsamen Werte verständigt und Umgangsregeln festgelegt

haben. Chancengleichheit, Gleichwertigkeit, Tolleranz und gegenseitiger Respekt waren dabei wichtige Themen.

Ein weiterer wichtiger Faktor für eine gelingende Integration in unserem Unternehmen ist die gemeinsame Sprache: Die Sprache der Genossenschaft ist italienisch, offizielle Dokumente (Arbeitsverträge, Satzungen, Geschäftsordnung, interne Mitteilungen usw.) sind auch auf Deutsch verfügbar. Besonders in Konfliktsituationen und bei Meinungsverschiedenheiten reagieren Menschen aggressiver, wenn sie sich verbal nicht gut verständigen können. Daher ist für eine gelingende Integration Sprachförderung wichtig.

Seit 2015 engagieren wir uns auch für die Integration von Flüchtlingen. Wir bieten Arbeitssicherheitskurse und Praktika für Flüchtlinge an. Auch hier zeigt sich, wie schwierig Verständigung ist, wenn eine gemeinsame Sprache fehlt. So ist viel Zeit und Geduld erforderlich, Menschen einzuschulen und zu begleiten, die der italienischen Sprache nicht mächtig sind.

Eine erfolgreiche Integration hängt aber nicht nur vom Umfeld, sondern auch von der einzelnen Person ab. Wir haben besonders gute Erfahrungen mit jungen Flüchtlingen gemacht, die ein großes Interesse zeigen, Italienisch zu lernen und Land und Leute kennen zu lernen, um sich hier eine Zukunft aufbauen zu können. Viele haben trotz ihrer Sprachschwierigkeiten sofort Anschluss gefunden und kamen gerne z. B. auch zum Weihnachtsessen der Oasis. Wie wichtig auch die persönliche Einstellung des Menschen mit Migrationshintergrund ist, erklärt ein Mitarbeiter aus Tunesien: „Als ich gestern in einer Bar etwas getrunken habe, wollte der Kellner sofort kassieren. Da liegt es nun an mir, ob ich darin eine Diskriminierung sehe oder mir einfach denke, der wird wohl schon schlechte Erfahrungen gemacht haben“. ■

**Unsere Mitarbeiter kommen aus
Italien, Albanien, Australien,
Bosnien, Ecuador, Marokko,
Mazedonien, Moldawien,
Österreich, Pakistan, Rumänien,
der Slowakei und Tunesien.**

ACCORCIARE LE DISTANZE

La cooperativa sociale Savera lavora quotidianamente per favorire una mediazione interculturale basata sulla professionalità e non solo sulla buona volontà. Lo scopo è quello di costruire ponti invece di muri.

di Alessia Bernardo



I partecipanti all'ultimo corso di mediazione interculturale organizzato dalla cooperativa sociale Savera.

Nel suo libro 'Un indovino mi disse', Tiziano Terzani ha scritto "è nell'armonia fra le diversità che il mondo si regge, si riproduce, sta in tensione, vive". Proprio su questa idea si basa anche il lavoro quotidiano della cooperativa sociale Savera che dal 2009 ha come obiettivo quello di formare validi mediatori interculturali per diminuire le distanze tra le culture esistenti sul territorio altoatesino. In hindi e urdu la parola "savera" significa alba. Una scelta non lasciata al caso, ma di buon auspicio per un nuovo inizio che vede più armonia tra le diverse culture. I

collaboratori di Savera sono 120 persone provenienti dai paesi più disparati, eppure ogni giorno appare sempre più chiaro come alla fine i bisogni siano gli stessi. Questo è il messaggio che la cooperativa si propone di trasmettere attraverso il proprio lavoro, ovvero che in fondo tanta differenza non c'è. L'interculturalità è un tema molto attuale quanto sensibile, ma Beatrice Tedeschi e Mamadou Gaye, soci fondatori di Savera, hanno deciso di raccontarci il loro lavoro, come è cambiato negli anni e quali sono le prospettive per il futuro.

■ Partiamo dall'inizio, come è nata la cooperativa sociale Savera?

Nel 2000 la Provincia di Bolzano propose un corso per mediatori interculturali al termine del quale però non era previsto nessuno sbocco professionale concreto. L'anno successivo i partecipanti al corso decisero quindi di unire le forze, dando vita all'Associazione Porte Aperte. Qualche anno dopo, nel 2009, dall'esperienza maturata con questa associazione venne creata la cooperativa sociale Savera che si propone come obiettivo principale quello di offrire servizi di mediazione interculturale in diversi ambiti.



■ **Non tutti sanno esattamente quale sia il ruolo del mediatore interculturale. Voi come lo definireste?**

La figura del mediatore interculturale potrebbe essere descritta come quella di un operatore dell'integrazione. Ovvero, quella persona che favorisce l'integrazione attraverso la comunicazione e il dialogo. È importante sottolineare che il mediatore agisce su due fronti: quello del migrante o profugo e quello degli operatori, quindi insegnanti, datori di lavoro ecc. Inoltre, le competenze del mediatore non sono solo linguistiche, ma deve essere anche informato riguardo alla cultura e alle abitudini del paese della sua lingua di competenza. Questo gioca a favore di tutta la società poiché una giusta informazione aiuta a rimuovere paure e ansie nelle altre persone. Inoltre, il mediatore ha anche la funzione di punto di riferimento, in particolar modo per i minori, che possono vedere in questa figura qualcuno in cui riporre la propria fiducia.

■ **In Alto Adige è abbastanza conosciuta la figura del mediatore interculturale? Come è cambiato il suo ruolo negli anni?**

Bisogna dire che in Alto Adige le persone sono abbastanza informate riguardo al sostegno offerto dai mediatori interculturali, e negli anni è cresciuta anche molto la richiesta di questo servizio. Fino al 2009 non esistevano molti mediatori sul

territorio, mentre adesso sta diventando una vera e propria pratica. Le scuole ad esempio sanno esattamente come procedere quando devono accogliere un bambino proveniente da un altro paese. Anche le lingue richieste continuano a incrementare, e questo riflette esattamente la nostra società. Attualmente siamo in grado di offrire traduzioni in circa 40 lingue diverse. Per far fronte a queste necessità con prontezza, dobbiamo tenerci sempre informati su quello che succede nel mondo. Infatti, eventi come le guerre, forniscono informazioni importanti su quali, molto probabilmente, saranno le lingue richieste in un futuro prossimo.

■ **Quali sono degli esempi di sostegno che fornite a scuole o imprese che richiedono i vostri servizi?**

Per quanto riguarda le imprese forniamo soprattutto sostegno durante i corsi di formazione sulla sicurezza sul posto di lavoro. Questo tipo di formazione richiede un sostegno sia linguistico che culturale. È molto importante che il lavoratore comprenda a pieno quali sono le norme vigenti e che capisca che ci sono delle differenze rispetto al proprio paese di provenienza. Con il tempo abbiamo imparato che molto spesso in alcuni paesi extraeuropei non esiste una vera e propria cultura della sicurezza.

Nell'ambito scolastico invece, vengono dedicate 30 ore per favorire l'inserimento di un nuovo alunno. La formazione è dedicata al nuovo studente così come alla famiglia e agli insegnanti. In questo contesto è importante capire il sistema scolastico da cui proviene il bambino, quali sono i suoi interessi e aiutare l'inserimento con i compagni attraverso attività interculturali.

■ **Guardando verso l'orizzonte quindi, quali prospettive o speranze avete per il futuro?**

La speranza, ovviamente, è sempre quella che venga fatto di più. Spesso si sente

parlare di diversità come arricchimento, ma è un concetto molto superficiale. Bisognerebbe portare il discorso su un altro piano più concreto e questo può accadere solamente attraverso l'azione. Ci riferiamo dunque ad attività di confronto da svolgere insieme tra residenti e non, che potrebbero facilmente essere proposte da associazioni sportive, biblioteche ecc. Qualcosa comunque si sta già facendo, ad esempio l'iniziativa "Incontri tra culture" promossa da noi insieme al Museo Archeologico è sempre un grande successo e una grande soddisfazione. Un altro ambito in cui sarebbe necessario intervenire è sicuramente quello delle donne, purtroppo però raggiungere questo gruppo è particolarmente difficile.

■ **A quale aspetto della vita delle donne in particolare fate riferimento?**

Bisogna considerare la diversa educazione che i bambini ricevono da un paese all'altro. Le donne che si occupano dei figli a volte non sono a conoscenza delle nostre abitudini o delle aspettative delle nostre scuole. In aggiunta si ritrovano qui senza l'appoggio che magari avevano precedentemente da parte delle loro madri, sorelle, cugine e così via. Di conseguenza il figlio potrebbe avere dei problemi a scuola, come ricevere feedback negativi. Per questo motivo si sta pensando di creare uno sportello apposito per accompagnare queste donne durante questa transizione, ma al momento si tratta di un progetto ancora in fase di elaborazione.

Formare futuri mediatori interculturali, è ogni giorno una grande soddisfazione per Beatrice Tedeschi e Mamadou Gaye, poiché lo fanno con la consapevolezza che queste persone, in un secondo momento, saranno in grado di aiutare qualcun altro.

LA MONTAGNA NON HA CONFINI

Storia di rifugiati e di una cooperativa nel mezzo delle Dolomiti

di Alex Baldo

Sàni a dman - arrivederci a domani. Con queste parole in ladino d'Oltrechiusa salutava la sua amica, anche lei originaria del Cadore, mentre io e mio fratello non perdevamo l'occasione per sorridere di quelle strane parole pronunciate da nostra nonna. Era nata nel 1916 a Candide, poco distante dai luoghi in cui oggi lavorano i protagonisti di questa storia. Erano anni difficili. Non c'era lavoro per tutti e l'unica soluzione era quella di emigrare verso luoghi più ricchi che offrivano maggiori speranze. Successivamente, mia nonna si è trasferita in Sudtirolo lavorando per molti anni anche a Roma. Ma questa è un'altra storia, che però affonda le radici nelle medesime terre: il Cadore. Un luogo che cent'anni fa veniva abbandonato per mancanza di lavoro, oggi è al centro di questa storia che ha come protagonisti i migranti.

Grazie alla cooperativa Cadore S.C.S. queste terre sono diventate una nuova speranza per molte persone che dopo aver affrontato viaggi terribili si trovano spesso abbandonate a loro stesse senza nessun diritto. A partire dal 2011 la cooperativa sociale ha avviato alcuni progetti per rispondere all'emergenza dei migranti offrendo loro ospitalità e assistenza. Inizialmente il progetto prevedeva la partecipazione di pochi richiedenti asilo, ma in seguito, visto il successo dell'iniziativa, il numero è cresciuto sempre più. L'idea fondante è quella di combattere la noia e l'inedia che affligge queste persone che trascorrono giornate intere in attesa di un permesso di protezione umanitaria o internazionale che permetterebbe loro di restare sul territorio. - I tempi di attesa sono di almeno sei mesi per la pronuncia della commissione prefettizia e in caso di esito negativo, il ricorso presso il tribunale può durare anche un anno - ci dice Luca Valmassoi, responsabile dell'area Turismo di comunità e dei progetti sui richiedenti protezione internazionale.

L'obiettivo della cooperativa Cadore è quello di prendere in carico i richiedenti asilo e impegnarli in varie attività, anche di valorizzazione del territorio. Il progetto si svolge in diversi

comuni della zona, a partire da Valle di Cadore e Perarolo, passando per Pieve fino a Domegge. Le strutture di ospitalità sono in genere appartamenti, ma recentemente la Diocesi di Belluno ha messo a disposizione un ex-Convento che può ospitare ben 20 persone. Attualmente la cooperativa si sta occupando di circa 60 persone ed ha come focus del progetto la loro formazione. In una frazione di Valle di Cadore ci sono meno di venti abitanti, quattro sono migranti ospitati nella casetta vicino al fiume. La signora Costantina è ormai abituata a sentirsi chiamare "mamà" dai ragazzi africani che sono diventati i suoi nuovi vicini di casa. Questa, insieme ad altre storie, si possono trovare sul sito Cooptelling che raccoglie racconti, interviste, preoccupazioni e speranze di molti rifugiati che sono transitati nella cooperativa Cadore SCS (cooptelling.atavist.com/ciao-mam, a cura di Angela Zurzolo).

Il progetto della cooperativa cominciano con degli incontri collettivi con lo psicologo per approfondire gli aspetti emotivi e motivazionali dei richiedenti asilo. Si prosegue poi con la mediazione culturale che ha l'obiettivo di approfondire le tematiche sui requisiti per l'ottenimento dello status di rifugiato e in conclusione vengono redatti i curriculum vitae, molto importanti per il successivo inserimento lavorativo di queste persone. La seconda fase, altrettanto importante, è legata all'istruzione e alla formazione dei ragazzi che fin dai primissimi giorni cominciano a seguire un corso di italiano, sono poi iscritti al Centro Provinciale per l'istruzione degli adulti e, ai più volenterosi è data la possibilità di seguire dei corsi per l'ottenimento della Licenza Media. Tra le altre attività formative meritano d'essere ricordati i corsi con tirocinio lavorativo di "Garanzia Giovani" che hanno permesso a tre richiedenti asilo di diventare "Addetti alla manutenzione e alla gestione del territorio". Questo traguardo è molto importante per i ragazzi che oltre a possedere un attestato comunemente riconosciuto in Italia, hanno la possibilità di ricevere un minimo compenso economico.



Oltre a questi progetti formativi e di lavoro, il cavallo di battaglia della cooperativa, che ne ha fatto diventare un caso di studio a livello nazionale, sono le attività di volontariato che vedono impegnati i migranti in progetti legati al territorio. Grazie alla continua collaborazione con le amministrazioni comunali, i richiedenti asilo hanno partecipato a varie iniziative su base volontaria. Queste attività hanno permesso loro di stabilire dei contatti con la comunità locale, conseguire nuove competenze ma soprattutto aumentare la loro visibilità proponendo un'immagine di soggetti attivi e partecipativi del bene comune, utile a far cadere i pregiudizi nei loro confronti. All'apice di queste attività, si colloca la partecipazione, insieme ad altri gruppi locali, alla pulizia e sistemazione di un prato e di un edificio colpito da un incendio nell'agosto dello scorso anno. L'attività si è conclusa con una grande festa degli Alpini a cui hanno partecipato anche i migranti. Un altro progetto di volontariato molto interessante è la partecipazione di un gruppo significativo di

richiedenti asilo assieme a numerose scuole del Comune di Pieve alle Giornate ecologiche, prestando la loro opera di pulizia al Parco del Roccolo.

L'esperienza della cooperativa Cadore SCS è un esempio di come si possa offrire ai migranti un servizio di accoglienza completo, orientato alle persone e al territorio. L'auspicio è che questo modello possa essere esportato anche altrove per rispondere al problema dei rifugiati con progetti concreti di integrazione, andando oltre la mera ospitalità temporanea per permettere a queste persone di mettere in pratica le loro abilità valorizzando anche le loro diversità culturali. In prospettiva futura è di fondamentale importanza riconoscere e qualificare le competenze dei richiedenti asilo per far sì che possano inserirsi anche nel mondo del lavoro diventando persone attive in un'Europa sempre più multiculturale. ■



GENOSSENSCHAFTEN: EIN NEUES MODELL FÜR SPORTUNTERNEHMEN

Amateursportvereinigungen können auch als Genossenschaften geführt werden. Wir erklären euch wann dies vorteilhaft sein kann.

von *Monica Devilli*

Ob Fußball, Tennis oder Leichtathletik; die meisten Amateursportorganisationen werden als Vereine geführt. Der Gesetzgeber sieht für diese Vereinigungen auch andere Rechtsformen vor. So können sie auch als Kapitalgesellschaften mit beschränkter Haftung und ohne Gewinnabsicht oder als Genossenschaften geführt werden.

Wieso sollten die Mitglieder einer Sportvereinigung die Form der Genossenschaft wählen? Es gibt viele Gründe, die dafür sprechen.

Obwohl der Gesetzgeber für Genossenschaften kein Mindestkapital vorsieht, beschränkt sich die Haftung der Mitglieder einer Genossenschaft nur auf das eingesetzte Kapital. Dies ist sicherlich ein großer Vorteil, aber es gibt noch andere positive Aspekte:

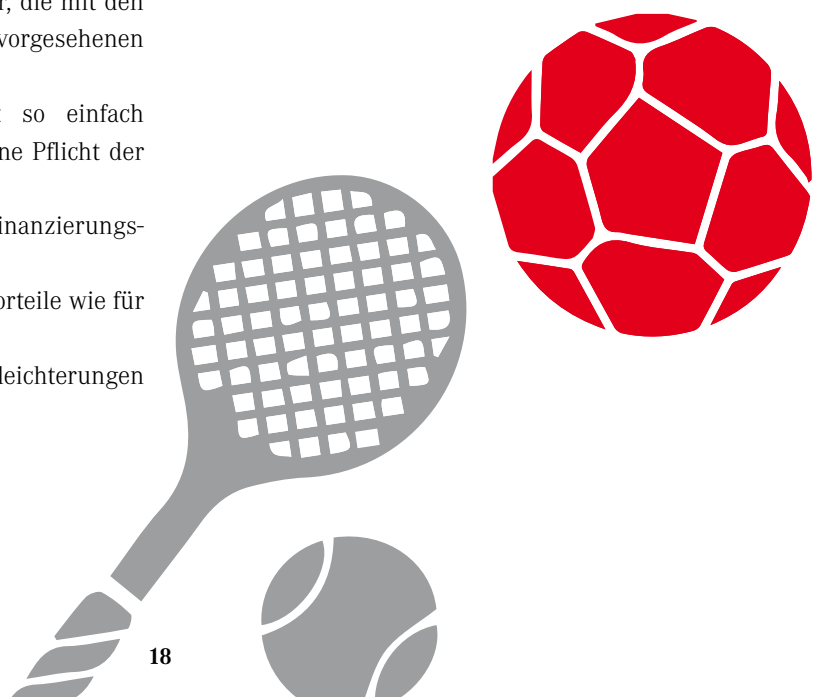
- das Gesetz sieht für Genossenschaften Regeln vor, die mit den vom Gesetz (Artikel 148 Tuir und 4 D.P.R. 633/72) vorgesehenen Steuererleichterungen vereinbar sind;
- der Beitritt oder Austritt der Mitglieder ist so einfach gehalten wie in einem Verein und es besteht keine Pflicht der Veröffentlichung, so wie in Kapitalgesellschaften;
- Genossenschaften können auf verschiedene Finanzierungsmöglichkeiten zurückgreifen;
- für Genossenschaften gelten die gleichen Steuervorteile wie für Vereine und Kapitalgesellschaften;
- Genossenschaften profitieren von variablen Steuererleichterungen auf dem Gewinn.

Heute kann man die Genossenschaftsform als eine natürliche Weiterentwicklung der Vereine betrachten. Gerade im Sportbereich können Genossenschaften als soziale und multifunktionale Unternehmen auftreten und womöglich in Zukunft eine immer wichtigere Rolle einnehmen.

Mit konkreten Projekten und Initiativen möchte der Südtiroler Genossenschaftsverband Legacoopbund dieses Modell der „Sport-Genossenschaft“ promovieren. Amateursportvereinigungen, welche sich über dieses Thema informieren möchten, können sich an die Start-Up-Beratung von Legacoopbund „CoopPoint“ wenden:

Tel. 0471 067100

E-Mail: monica.devilli@legacoopbund.coop





QUASI QUASI RILEVO L'IMPRESA

Il fenomeno del Workers Buy Out: le imprese recuperate

di Alex Baldo

Imprenditori si nasce? Probabilmente no, e in molti casi lo si diventa anche quando meno ce lo si aspetta. Per un dipendente che non si è mai occupato di gestione aziendale, passare dalla parte dell'imprenditore può diventare una sfida certamente importante. Con il recente fenomeno del Workers Buy Out rilevare l'azienda presso la quale si è lavorato diventa un'opportunità molto interessante. Ma vediamo da vicino questo fenomeno.

Il fenomeno del Workers Buy Out (WBO) consiste nell'acquisizione di un'impresa da parte dei suoi dipendenti. Con questo si intende una ristrutturazione aziendale o un processo di conversione per cui i dipendenti acquistano la proprietà dell'azienda che li impiega. Il fenomeno nasce e si sviluppa in America Latina, ma la recente crisi economica ha fatto sì che il modello venisse importato ed utilizzato anche in Europa. Negli ultimi anni infatti il WBO ha subito un'impennata anche in Italia, soprattutto tra quelle imprese che erano fallite o comunque si trovavano in una situazione di grave difficoltà. Il WBO può essere utile anche in prospettiva futura per quelle aziende che non hanno un successore naturale designato dal proprietario e che rischiano di cessare l'attività alla morte del titolare.

Il modello cooperativo si presta bene perché permette una gestione diretta e più democratica dell'azienda da parte dei soci e offre notevoli agevolazioni e incentivi

economici da parte dello Stato e delle associazioni di rappresentanza. I presupposti per avviare il WBO sono la cessione dell'azienda, oppure la liquidazione e prevede la sottoscrizione del capitale sociale con i risparmi personali dei dipendenti, l'anticipo della cassa integrazione, l'indennità di disoccupazione ovvero il trattamento di fine rapporto. I vantaggi del WBO sono in primo luogo quelli di rispondere alla crisi economica in periodi di forte disoccupazione con l'obiettivo di mantenere occupati i lavoratori e migliorare le loro condizioni attraverso eventuali premi di produzione e stabilità contrattuale. In secondo luogo, la continuazione dell'impresa da parte dei lavoratori crea una realtà organizzativa più democratica che è in grado di mantenere e sviluppare il know how, le conoscenze e la clientela già acquisita.

Dal punto di vista delle agevolazioni e degli incentivi previsti per il Workers Buy Out la legislazione italiana aveva già risposto a questo problema con la legge "Marcora" nel 1985 istituendo un fondo per intervenire e sostenere i WBO sia nella creazione del capitale sociale, sia attraverso finanziamenti specifici. Attualmente è possibile ricevere aiuti economici attraverso l'uso di ammortizzatori sociali e strumenti finanziari. Nel primo caso, la legge 223/1991 ha disposto che i lavoratori in mobilità, che ne facciano richiesta per associarsi in cooperativa, possano ottenere dall'INPS l'anticipo dell'intera somma di

**Imprenditori si nasce?
Probabilmente no,
e in molti casi lo si
diventa anche quando
meno ce lo si aspetta.**

cui il lavoratore ha diritto a titolo di mobilità (Aspi o NASPI). Per quanto riguarda gli strumenti finanziari, esistono diversi fondi a disposizione come il fondo mutualistico di Legacoop (Coopfond), il fondo di Cooperazione Finanza e Impresa (CFI), Cooperfidi Italia, nonché numerosi contributi regionali e provinciali ai quali le neo cooperative possono attingere anche per raddoppiare il proprio capitale sociale.

Irismi maggiori in caso di recupero di un'impresa da parte dei lavoratori risiedono spesso nella scarsa propensione all'attività organizzativa e imprenditoriale degli ex dipendenti. In questo senso è di fondamentale importanza che le associazioni di rappresentanza delle cooperative prestino un costante aiuto e sostegno alle neo costituite, affinché possano nascere e crescere secondo un modello di business forte e duraturo. Un'opportunità in più per tutti coloro che hanno voglia di mettersi in gioco ed investire in una nuova attività imprenditoriale. ■

QUANTO COSTA COSTRUIRE UN ALLOGGIO IN COOPERATIVA?

Una delle domande che più frequentemente vengono poste ai collaboratori di Legacoopbund quando una persona si avvicina al mondo delle cooperative di abitazione, è quanto potrebbe costare la futura costruzione. Una domanda che purtroppo non trova facile ed immediata risposta.

di *Serena Wördle*

Il valore di una casa costruita in cooperativa dipende da una serie di costi che non sono predeterminabili.

Il costo viene “costruito” mano a mano che le varie voci che lo compongono vengono definite o almeno ipotizzate con un buon margine di sicurezza.

A titolo di esempio, alcune delle voci che vanno a comporre il valore di un alloggio costruito in cooperativa sono: team progettuale, impresa di costruzioni, costo del terreno e costo delle infrastrutture. Questi importi si concretizzano nel momento in cui vengono svolte le gare per l'affidamento (p.es. team progettuale e impresa di costruzioni) o sono comunicati da enti terzi (p. es. costo del terreno).

L'ipotesi dei costi che viene fornita ai soci o futuri soci deriva da altre costruzioni della stessa tipologia già realizzate o in fase di realizzazione. Solo in fase più avanzata i tecnici possono stimare un costo attinente alla zona specifica, basandosi su elementi più concreti, oltre che sulla loro esperienza. L'obiettivo è quello di cercare di mantenere il costo finale dell'alloggio nel limite del budget ipotizzato. ■

Terlan – Siebeneich

Endlich haben die Bauarbeiten für die Errichtung des Gebäudes der Wohnbaugenossenschaft Residence Landhaus begonnen. Die Genossenschaft wird sieben Wohnungen in der Erweiterungszone Kastl in Siebeneich errichten.

Grünes Licht für eine Tiefgarage in Corvara

Im Zentrum von Corvara wird eine Tiefgarage mit 130 Garagenstellplätzen entstehen. Die Fraktion hat mittlerweile dem Vorschlag des Kaufpreises seitens der Genossenschaft Köstlan zugestimmt. Dem Bau der Garage steht also nichts mehr im Wege.

Es gibt noch die Möglichkeit der Genossenschaft beizutreten und einen oder mehrere Garagenplätze zu erwerben. Interessenten können sich an costruzioni@legacoopbund.coop wenden.

Salerno: Cercasi socio per cooperativa

La cooperativa edilizia Airone, che progetta di costruire alloggi di edilizia agevolata in via Dante Alighieri a Salerno e che attualmente conta sei soci, è alla ricerca di un ulteriore socio/socia. Gli interessati possono rivolgersi a Legacoopbund (costruzioni@legacoopbund.coop) per ricevere ulteriori informazioni, oltre che per il controllo dei requisiti e del punteggio.



Ora – zona Palain

I 18 soci della cooperativa edilizia Myre potranno iniziare il trasloco molto probabilmente già prima di Natale! Dopo l'avvio dei lavori a ottobre 2014, si avvicina sempre di più il momento di poter entrare nella loro nuova casa.

BRESSANONE, UN COMUNE IN MOVIMENTO

Nuovi garage e alloggi in cooperativa per i cittadini di Bressanone. Gli interessati possono rivolgersi a Legacoopbund.

di *Serena Wörndle*

L'anno scorso il Comune di Bressanone aveva decretato il progetto vincitore per la costruzione di una nuova struttura in zona Priel nei pressi dell'Acquarena; una struttura che andrà ad ospitare la scuola di musica, la sala prove della banda musicale e la sede dell'AVS (Alpenverein Südtirol).

Si sta concretizzando l'idea di realizzare nella stessa zona anche un **garage interrato**. In questo modo si dà l'opportunità ai confinanti - imprese e persone private - di acquistare posti macchina a condizioni vantaggiose. È ancora possibile aderire all'iniziativa. Gli interessati possono rivolgersi a: mirco.turato@legacoopbund.coop.

Sempre a Bressanone, la **cooperativa edilizia Melissa/Melisse**, ha ricevuto nel mese di agosto 2016 l'assegnazione provvisoria del terreno in zona Castellano. Nel mese di ottobre è stato presentato al

Comune il progetto dell'arch. Francesco Ugliano per la richiesta della concessione edilizia.

Inoltre, nella prima metà del 2017, verranno messe a bando alcune zone di espansione per la costruzione di **alloggi in cooperativa**. Le zone saranno: Albes, Millan, Kranebitt, Elvas, St. Andrea, Pinzago e Scezze.

Gli interessati possono rivolgersi agli uffici di Legacoopbund (costruzioni@legacoopbund.coop) per controllare i requisiti e il punteggio. È possibile inoltre passare il lunedì mattina dalle ore 8.00 alle ore 12.00 presso l'ufficio di Obiettivo Lavoro in via Tratten 2 a Bressanone, dove un collaboratore di Legacoopbund fornirà ulteriori informazioni e chiarimenti. ■

Druso est - Prati di Gries

Nel mese di settembre i soci delle cooperative aderenti a Legacoopbund e assegnatari in zona "Druso est - Prati di Gries" a Bolzano hanno approvato all'unanimità il progetto preliminare redatto dall'arch. Peter Paul Amplatz. I 47 alloggi progettati dovrebbero vedere l'inizio dei lavori nella prima metà del 2017.



Nuovo garage a Pineta di Laives

A Pineta di Laives si progetta la costruzione di un garage interrato per residenti in zona Rotwand. La costruzione del garage interrato sarà gestita da una cooperativa. Gli interessati possono rivolgersi a costruzioni@legacoopbund.coop.

Pineta di Laives - Toggenburg 2

Proseguono a pieno regime i lavori per la realizzazione dei 52 alloggi delle cinque cooperative aderenti a Legacoopbund. La fine dei lavori è prevista per l'inizio del 2017.



APPRENDERE IN MODO COOPERATIVO

Il Liceo Economico Sociale "Sandro Pertini" punta sulla tecnica del cooperative learning.

di Fiammetta Bada

Dare la possibilità ai propri studenti di sviluppare la propria intelligenza emotiva è uno degli obiettivi che l'I.T.A.S. Liceo L.E.S. "Sandro Pertini", gestito dalla cooperativa sociale Contempora si prefigge di ottenere attraverso la tecnica del cooperative learning.

Infatti, attraverso questa pratica didattica si riescono a raggiungere due finalità: 1) far acquisire abilità emozionali quali: Identificare, denominare e controllare i sentimenti e impulsi, ma in particolare controllare e ridurre lo stress; 2) sviluppare abilità cognitive, che insieme a quelle emozionali permettono di rafforzare la propria percezione di sé, collocando se stessi nella prospettiva più ampia della comunità. Si cerca inoltre di usare metodi graduali di risoluzione dei problemi e di assunzione delle decisioni, comprendere la prospettiva altrui e nel contempo assumere precise norme comportamentali, il tutto finalizzato ad avere un atteggiamento positivo verso la vita.

LA TECNICA DEL COOPERATIVE LEARNING costituisce una specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in piccoli gruppi, aiutandosi reciprocamente e sentendosi corresponsabili del reciproco percorso. L'insegnante assume un ruolo di facilitatore ed organizzatore delle attività, strutturando "ambienti di apprendimento" in cui gli studenti, favoriti da un clima relazionale positivo, trasformano ogni attività di apprendimento in un processo di "problem solving di gruppo", conseguendo obiettivi la cui realizzazione richiede il contributo personale di tutti. Tali obiettivi possono essere conseguiti se all'interno dei piccoli gruppi di apprendimento gli studenti sviluppano determinate abilità e competenze sociali, intese come un insieme di "abilità interpersonali e di piccolo gruppo indispensabili per sviluppare e mantenere un livello di cooperazione qualitativamente alto".

L'apprendimento cooperativo è quindi una nuova visione pedagogica e didattica che utilizza il coinvolgimento emotivo e cognitivo del gruppo come strumento di apprendimento ed alternativa alla tradizionale lezione accademica frontale. La cooperazione è



una situazione in cui gli attori con ruoli e funzioni, meglio definiti rispetto alla collaborazione, lavorano per uno stesso obiettivo; per esempio, costruire un testo a più mani.

Merita anche ricordare che attualmente nel mondo del lavoro si ricerca principalmente personale con competenze emotive e capacità di lavoro in team, più che con conoscenze puramente nozionistiche.

Il team di docenti dell'I.T.A.S. sta lavorando in modo intensivo nella predisposizione di materiali e progetti adeguati a rendere fruttuosa questa impostazione didattica e rispondere così alle diversificate esigenze degli studenti che si iscrivono all'istituto. ■

BOOK



SI PUO' ANCORA FARE. STORIE DI (STRA)ORDINARIA COOPERAZIONE

di Ferrucci Merisi
 Universalia
 Anno: 2016

Nel 2008 il regista Giulio Manfredonia raccontò, con il film “Si può fare”, la nascita di Coop Noncello, realtà storica che ha contribuito in modo determinante al progresso sociale italiano. Oggi, la Cooperativa ha scelto di regalare al lettore alcune delle sue più recenti esperienze. Ferruccio Merisi ha raccolto voci del passato e del presente di questa intensa epopea umana: un’umanità reale e presente, spesso dimenticata ai margini e divenuta produttiva ritagliando per sé un frammento di spazio in un mondo “non adatto ai non adatti”. Il libro ci insegna che l’integrazione passa soprattutto attraverso le piccole cose, alla faccia degli ostacoli che spesso ci vengono presentati come insormontabili.

FILM



I RICORDI DEL FIUME

di Gianluca e Massimiliano De Serio,
 Produttori: La Sarraz Pictures e RAI
 Cinema, Anno: 2015

I ricordi del fiume è un film documentario sulla più grande baraccopoli d’Europa: il Plat. Situata sugli argini del fiume Stura a Torino, tra sentieri di fango e cumuli di rifiuti, la baraccopoli è stata costruita con materiali trovati rovistando nei cassonetti della spazzatura. Una vera e proprio città nella città che accoglieva oltre mille persone di diverse nazionalità. Nel loro documentario, Gianluca e Massimiliano De Serio raccontano gli ultimi mesi prima dello smantellamento del Plat nel febbraio 2015 e il destino delle persone che abitano nella baraccopoli. Il risultato è un documentario che raccoglie ricordi, impressioni, parole, gesti e vite all’interno di questo labirinto di baracche.

BOOK



DER LANGE WEG ZUM WASSER

von Linda Sue Park
 Bloomoon Verlag
 Jahr 2016, 128 Seiten

Nyas Aufgabe ist es, für ihre Familie Wasser bei der Wasserstelle zu holen. Sie läuft dafür acht Stunden. Jeden Tag. Salva flieht aus seinem vom Krieg zerstörten Dorf. Er läuft quer durch Afrika, auf der Suche nach einem sicheren Ort, an dem er bleiben kann, und nach seiner verschollenen Familie. Zwei fesselnde Stimmen erzählen von Not und Vertreibung – aber auch von Hoffnung und Zukunft in einer Welt, in der sich unerwartete Chancen für die auftun, die nicht aufhören, an das Gute zu glauben. Der Roman basiert auf einer wahren Geschichte.

KAPITAL

Genossenschaften gehören zu den Kapitalgesellschaften, das sind in der Fachsprache jene Unternehmen, die für ihre Verbindlichkeiten nur mit ihrem Kapital haften.

Bei solchen Gesellschaften verliert das Mitglied, wenn etwas schief geht, schlimmstenfalls seinen eingezahlten Kapitalanteil, aber er riskiert nicht sein Privatvermögen.

Die Eigenmittel, mit denen eine Genossenschaft für ihre Schulden aufkommt, bestehen aus den eingezahlten Mitgliederanteilen und aus den mit den Bilanzgewinnen gebildeten Rücklagen.

Kapital und Reserven sind im Jahresabschluss klar ausgewiesen. Bei der Handelskammer, wo alle Bilanzen aufliegen, kann sich jeder ein Bild davon machen, wie hoch die Schulden sind, die eine Genossenschaft verkraften kann. Lieferanten und Geschäftspartner können dadurch beurteilen, wieviel ihnen das Unternehmen schuldig bleiben darf, bevor es für sie zu riskant wird.

Seit der Reform des Handelsrechts im Jahre 2004 gibt es nur mehr Genossenschaften mit beschränkter Haftung – ein Segen für die Mitglieder manch einer italienischen Genossenschaftsbank, die in den jüngsten Krisenjahren in Schieflage geraten ist.

Die auf das Kapital beschränkte Haftung hat aber auch eine Kehrseite.

Das Zivilgesetzbuch schreibt für Genossenschaften kein Mindestkapital vor und die Mitglieder, die definitionsgemäß im Mittelpunkt der Unternehmensleistung stehen und vielfach selbst mitwirken, begnügen sich meist mit bescheidenen Kapitaleinlagen.

Gerade bei jungen Unternehmen fehlen aber dann oft die Eigenmittel für die Investitionen in der Aufbauphase und die Banken leiten vom geringen Kapital auch eine geringe Kreditwürdigkeit ab.

Der „Produktionsfaktor K“, wie man das Kapital gerne bezeichnet, ist auch bei Genossenschaften trotz ihrer mitgliederbezogenen Einstellung nicht ganz nebensächlich.

Oscar Kiesswetter

LIMITAZIONE DELLA RESPONSABILITÀ

Fino al 2004 le cooperative potevano essere anche a “responsabilità illimitata”. In questo caso i soci si impegnavano a rispondere dei debiti della coop con il loro patrimonio personale, qualora il capitale e le riserve dell’impresa non bastassero per pagare le banche o altri creditori.

Agli inizi del movimento cooperativo la responsabilità illimitata era dettata dal “tutti per uno e uno per tutti”. Infatti, le prime cooperative riuscivano a ottenere credito e ad avviare la loro attività solo mettendo a garanzia delle passività sociali il valore di tutti i patrimoni personali dei soci.

Di conseguenza, la quota di capitale versata poteva rimanere bassa, spesso irrisoria, poiché l’esiguo capitale sociale era compensato con il valore, ben più elevato, dei patrimoni personali di tutti i soci, posti a garanzia dei debiti, in caso di crisi.

La riforma del diritto commerciale ha cancellato la responsabilità illimitata: le cooperative ora sono sullo stesso piano delle altre società di capitali e rispondono delle obbligazioni e dei debiti solo con il patrimonio sociale. Se dunque la responsabilità di una cooperativa è limitata al capitale e alle riserve costituite con gli utili accantonati, e le riserve sono comunque indivisibili, il socio perderà tutt’al più la quota di capitale versata – da qui il termine di responsabilità limitata.

Pertanto, i patrimoni familiari dei soci ora sono tutelati nel caso di crisi aziendale, ma va ammesso anche che la solidità della coop, limitata a un capitale proprio spesso inadeguato, comporta anche la ben nota, scarsa capacità di indebitarsi con banche e fornitori.

Ed ecco che i soci o gli amministratori spesso devono intervenire con garanzie personali, per ottenere credito.

Alla responsabilità d’impresa non si scappa, nemmeno in cooperativa.

Oscar Kiesswetter

PAIDEIAS

Cooperativa sociale di tipo A | Sozialgenossenschaft Typ A

Attività | Tätigkeit

Paideias ha come obiettivo la formazione e l'assistenza dei bambini.

Paideias ist im Bereich der Kinderbetreuung und -Ausbildung tätig.



Come nasce e che attività propone la cooperativa Paideias?

La cooperativa Paideias è stata fondata ad aprile 2016 con il fine di offrire uno spazio di riflessione e condivisione sui temi dell'educazione e della vita dei bambini. Per noi è importante trovare vie sempre migliori e avere un'interazione con i genitori e altre istituzioni educative per creare insieme un ambiente ideale per lo sviluppo del bambino. Inoltre, riteniamo importante vedere il bambino nella sua globalità e personalità e accompagnarlo sulla propria strada. Il fine del nostro lavoro è un "bambino felice" che può crescere in armonia con se stesso e il suo ambiente. Di recente, ad esempio, abbiamo inaugurato lo "Spielgruppe" a San Paolo e proponiamo sostegno pomeridiano ai bambini della scuola elementare di Cornaiano (aiuto compiti e attività creative).

Tel.: +39 328 406 7847

E-mail: info.paideias@gmail.com

Web: www.facebook.com/paideiasonus

VÄTER AKTIV

Cooperativa sociale di tipo A | Sozialgenossenschaft Typ A

Tätigkeit | Attività

väter aktiv sensibilisiert die Gesellschaft hinsichtlich der Wichtigkeit der Vaterrolle, stärkt Väter in ihrer aktiven Vaterrolle und unterstützt Väter, die von Trennung und Scheidung betroffenen sind, sowohl durch Beratung als auch durch aktive Mithilfe.

väter aktiv sensibilizza la società sull'importanza della figura del padre, sostiene i padri nello svolgimento del loro ruolo di papà e tutela padri coinvolti in separazioni e divorzi sia attraverso consulenze che aiuto concreto.



Welche sind die Bedürfnisse der Väter in Trennungssituationen?

Väter in Trennungssituationen möchten den Kontakt zu ihren Kindern nicht verlieren, sie wollen fair behandelt werden und die gleichen Chancen wie die Mütter haben. Die Genossenschaft „väter aktiv“ hilft Vätern in Krisen und Trennungssituation durch Beratung und Unterstützung in Zusammenarbeit im Netzwerk mit Rechtsanwält_innen, Mediator_innen, Psycholog_innen, Vereinen und Institutionen. Es gibt monatliche Selbsthilfetreffen im Burggrafenamt und im Eisacktal. Im Büro können aus einer kleinen Bibliothek Bücher (auch für Kinder) ausgeborgt werden. Weiters bieten wir indirekte bzw. begleitete Übergaben an, bei Bedarf stehen auch Krisenwohnungen zur Verfügung. Geplant sind auch Ehenachbereitungsseminare. Für alle Väter bieten wir Vätermodule bei Geburtsvorbereitungskursen, Crashkurse für frischgebackene Papis und Väter-Kind Aktivitäten sowie Vorträge und Tagungen.

Indirizzo | Adresse: Lauben 204, 1. Stock | 1. Piano, 39012 Meran | Merano

Tel.: +39 389 19 300 32

E-Mail: info@vaeter-aktiv.it

Web: www.vaeter-aktiv.it

EVENTS

- a** Autoritäten in Bozen bei der Vorstellung der neuen Landhausbar, die seit April von der Sozialgenossenschaft Renovas geführt wird.
- b** Il progetto “Gli Incredibili” ideato da Silva Rotelli - cooperativa Piano B per il Festival delle Resistenze Contemporanee 2016, ha dato voce a cooperatori e imprenditori che sono riusciti a realizzare il sogno di un lavoro innovativo.
- c** Die Konsumgenossenschaft Koncoop hat gemeinsam mit den Mitgliedern, Kunden, Produzenten und Lieferanten ihren 10-jährigen Geburtstag gefeiert.
- d** I Presidenti delle cooperative edilizie in visita al cantiere “Toggenburg 2” di Laives
- e** La cooperativa sociale CLAB di Bolzano ha compiuto quest’anno 35 anni di attività ed ha inaugurato il nuovo negozio/laboratorio in via De Lai, 5 a Bolzano.



f



g

h



i



f Gemeinsam mit den Mitgliedsgenossenschaften hat Legacoopbund die neuen strategischen Leitlinien ausgearbeitet. Diese werden im Rahmen des Kongresses am 25. November vorgestellt.

g Die neugegründete Genossenschaft Südtirol Rafting Expeditions hat die Mitarbeiter von Legacoopbund zu einer aufregenden Bootsfahrt im Pas-seiertal eingeladen.

h In occasione della Giornata internazionale della cooperazione (2 luglio 2016) l'associazione di rappresentanza Legacoopbund ha presentato i nuovi dati sulle cooperative associate.

i Nach fünfjähriger Tätigkeit, zahlreichen Sitzungen und positiven Ergebnissen, traf sich am 22. September der Vorstand von Legacoopbund zur letzten Sitzung dieser Amtszeit.

11° CONGRESSO
KONGRESS
legacoopbund

25.11.2016

Ore 17.00 - 18.30 Uhr*

Handelskammer Bozen
Camera di Commercio Bolzano



Le cooperative verso nuovi orizzonti

Genossenschaften im Aufbruch

* Per i soci e delegati il Congresso inizia alle ore 14.00 | Beginn für Mitglieder und Delegierte: 14.00 Uhr